

Jazzista

JACKIE MCLEAN HA SMESSO DI SUONARE IL SAX È STATO UNA GRANDE MENTE DEL JAZZ

Jackie McLean, da tempo malato, si è spento venerdì nella sua casa di Hartford a 73 anni. È anche per la sua salute cagionevole che in Italia si è sempre ascoltato poco: doveva apparire a Bologna nel 2002, ma diede forfait; poi finalmente suonò a Umbria Jazz nel 2004, dove diede un concerto commovente. McLean è stato non solo uno dei più grandi alto-sassofonisti del jazz moderno, ma uno dei più insigni artisti americani della seconda metà del '900. Come tutti partito da Charlie Parker, che conobbe e addirittura sostituì o affiancò in qualche sporadica esibizione, riuscì a distaccarsene per formare un proprio



stile personalissimo (fra l'altro sempre in progress, perché McLean era sempre alla ricerca di nuove soluzioni tecnico-formali), andando oltre i canoni del bop e dilatando la tonalità sino all'estremo: aveva un metodo che gli consentiva di muoversi attraverso i 12 centri tonali con completa libertà, senza scordarsi l'emozione e il sentimento. In tal modo contribuì ad aprire la strada al jazz informale che non si capirebbe senza di lui, senza l'apporto della sua mente complessa e agitata, senza i suoi lavori con Charles Mingus (*Pithecanthropus Erectus* e *Blues and Roots*) alla fine degli anni 50 e quelli per la Blue Note (*Let Freedom Ring*, *Omega*, *One Step Beyond*, *Destination Out*, *Bout Soul* e il capolavoro *Evolution* con Grachan Moncur III) negli anni 60. **Aldo Gianolio**
Foto scattata al Teatro Morlacchi di Perugia, 14 luglio 2004 (Umbria Jazz) da Giancarlo Belfiore / Umbria Jazz.

TENDENZE Nei primi tre mesi del 2006 i film più visti sono quelli di Verdone, Brizzi e Pieraccioni e Moretti va benissimo. Prima dell'estate arriveranno i nuovi Bellocchio, Roberta Torre, una storia calcistica, storie di emigrati e di trans

■ di Stefano Miliani



Sergio Castellitto, protagonista del «Regista di matrimoni» di Marco Bellocchio in arrivo nei cinema entro aprile

Il cinema italiano nei primi tre mesi del 2006 è andato bene. In testa al box office ci sono tre film della penisola, anche se complessivamente gli spettatori calano rispetto al 2005. Comunque i tre titoli sono *Il mio miglior nemico* di Verdone con Muccino, il sorprendente *La notte prima degli esami* di Brizzi e *Ti amo in tutte le lingue del mondo* di Pieraccioni. Senza contare che sta andando molto bene in tutto il Paese *Il caimano* di Nanni Moretti. E nel raffronto gennaio/marzo 2005-2006 il cinema italiano guada-

Cinema italiano, al pubblico piace

gnando in percentuale oltre tredici punti del box office, passando dal 21,3 al 34,6%. Ciò vuol dire uno spettatore su tre. «Queste cifre possono sorprendere - commenta Alberto Francesconi, presidente dell'Agis - se confrontate con gli ultimi dieci anni, quando la quota del cinema nazionale ha oscillato fra il 17 e il 22%, ma credo che per una cinematografia come la nostra attestarsi intorno al 40% del mercato dovrebbe essere normale, non un'eccezione». C'è comunque il rischio, secondo il Giornale dello Spettacolo, che i prossimi mesi non siano altrettanto favorevoli al cinema di casa. Tanti titoli infatti sono stati posticipati in autunno per andare alla Mostra di Venezia oppure - fatto significativo - alla Festa del cinema di Roma in ottobre. Tra i prossimi film in arrivo c'è di Marco Bellocchio, il 21 aprile: uscirà *Il regista di matrimoni* con Sergio Castellitto che fa un regista in crisi che cambia visuale del mondo durante un viaggio in Sicilia. Arriverà a maggio il thriller di Roberta Torre *Mare nero* con Luigi Lo Cascio e Anna Mougliadis: dove un giovane poliziotto indaga sull'omicidio di una ragazza negli ambienti della vita notturna romana. Sempre in aprile deve uscire *E se domani*, commedia

di Giovanni La Parola con Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu e Sabrina Impacciatore. Qui si racconta di Matteo, un avvocato che pensa solo al suo lavoro e a far quattrini ma un giorno si dà al crimine. Sempre entro aprile sono attesi *Ti lascio perché ti amo troppo* di Francesco Ranieri, è una commedia, Martinotti, il film d'animazione *Yo-Rhad* di Camillo Teti e Victor Rambaldi e la coproduzione italo-cinese *La guerra dei fiori rossi* di Zhang Yuan (ne parliamo a fianco). Sempre in questo mese arriva sugli schermi un'altra commedia, *Mater Natura* di Massimo Andrei vincitrice della Settimana della Critica di Venezia (è la storia di transessuali alle pendici del Vesuvio, molto napoletana); *In ascolto* di Giacomo Martelli e *Sotto il ponte* di Alberto Bassetti. Il 19 maggio, prima dei Mondiali, potrete vedere *Quattroquattro* (sta per 4 in difesa, 4 a centrocampo e 2 in attacco) con Valerio Mastandrea e Francesca Inaudi a firma di quattro registi (Roan Johnson, Michele Carrillo, Claudio Cupellini e Francesco Lagi), il primo film di Kim Rossi Stuart da regista: *Anche libero va bene*, oltre a *The Golden Door* di Emanuele Crialese su una famiglia siciliana di emigranti all'inizio del '900.

CINESI Il regista dal festival di Alba Zhang Yuan il saggio: «Concimiamo la terra come voi (senza bambini)»

■ di Lorenzo Buccella / Alba

Dalla Cina con bollore. Tanto ormai è il contagio ironico provocato dal tormentone-pentolone sui «bimbi cinesi» berlusconiani. Siamo ad Alba, terra di tartufi, Fenoglio, buoni vini, ma anche di festival ben fatti, come l'Infinity che ogni anno, ad aprile, riesce ad architettare percorsi cinematografici curiosi e ben calibrati. Una piccola selezione di film in concorso, colloqui e riflessioni a più voci su nodi filosofici come quelli legati al tema del «pudore» e un'efficace griglia di omaggi e retrospettive che fa incrociare autori «irregolari» come Schatzberg, Bertoglio, Brenta, Gröning e Kowalski. Tra tutte queste

iniziative, anche la proiezione della *Guerra dei fiori rossi* il film del regista cinese Zhang Yuan (coprodotto dalla Downtown Pictures di Marco Müller) che, dopo i passaggi felici di Sundance e Berlino 2006, è approdato in anteprima nazionale nelle sale del festival piemontese. E visto l'argomento della pellicola, ambientata all'interno di un asilo post-rivoluzione dove fin dalla più tenera età si produce il martellamento di un'omologazione coatta, impossibile non accostarsi al pentolone delle dichiarazioni infantil-berlusconiane. Ad alimentare nuovamente il tormentone, lo stesso regista ci-

Il suo film «La guerra dei fiori rossi» parla di bambini in un asilo dopo la Rivoluzione culturale di Mao Nelle sale tra poco

nese che non ha perso l'occasione di seminare riferimenti ironici durante la presentazione del film. «Dopo aver affrontato in altri film il tema dell'adolescenza» ha raccontato Zhang Yuan «questa volta mi interessava confrontarmi con l'infanzia e quindi ho lavorato con una vasta schiera di bambini, tutti dai tre ai sei anni, l'età in cui, secondo la versione del vostro presidente del Consiglio, venivano bolliti». E poi ancora divagando: «Ho sempre considerato l'Italia un grande paese civile e qui ne ho avuta ampia conferma. L'altro giorno ho fatto visita a una distilleria in campagna ed è stato interessante vedere come quei meccanismi di lavorazione non buttino via niente. Anche i residui vengono usati per concimare i campi, metodi che più o meno usiamo anche noi in Cina senza ricorrere a bambini bolliti». E per finire la chiusa con una saggezza orientale, tanto semplice quanto poco ascoltata alle nostre latitudini. «Noi abbiamo avuto il momento drammatico della Rivoluzione culturale, voi quello del fascismo. Mi chiedo perché ci sia gente che continui a rimasticare quel passato. Perché non andare avanti e affrontare le cose del presente e del futuro?». Già, perché no?

SUL SET «All'amore assente» è il noir che sta girando Andrea Adriatico: una sparizione, piove senza interruzione, la politica si mescola ai sentimenti e alla poesia di Whitman Giallo emiliano sullo schermo: un politico parla come un poeta, chi gli scrive discorsi sparisce

■ di Andrea Guermandi / Bologna

C'è sempre pioggia. Di giorno, di notte, all'aeroporto, nei vicoli. Fuori dalle finestre di palazzi degli anni Trenta di Tresigallo, bassa ferrarese. O di Reggio Emilia, Bologna, Forlì. E, forse, anche nei cuori. La storia prevede anche una sparizione. Uno o più misteri. Un giallo. Un noir. A sparire è un ghost writer di un giovane politico. Siamo sul set, emiliano, del nuovo film di Andrea Adriatico, intitolato *All'amore assente*, scritto a sei mani con Stefano Casi e Marco Mancassola (il suo *Il mondo senza di me* è stato un caso letterario), prodotto da Monica Nicoli per Cinemare e girato in digitale. Il film è ambientato in un luogo ipotetico che deve rappresentare una città immateriale e «razionalista» in cui piove sempre e che ci fa immergere in un'atmosfera cupa e scomoda. Un mondo - dice Adriatico - fatto di assenze e di rapporti umani che

si intrecciano in maniera determinante con la politica. Andres Carrera di mattina non ama cantare mentre si fa la barba o mentre fa la doccia. Preferisce parlare, rivolgendosi a se stesso parole emozionanti, quelle che confeziona per il suo datore di lavoro. Queste parole sono le stesse che subito dopo sentiamo durante un comizio, in una piazza assillata dalla pioggia. Andres è il ghost writer di Massimo Arati, giovane politico rampante, in piena campagna elettorale. Quando sparirà, la politica continuerà a restare sullo sfondo perché l'investigatore enigmatico che arriva per ritrovarlo si sostituirà a lui nel lavoro, negli affetti e nella vita quotidiana. Altro protagonista, oltre all'assenza dei sentimenti (così almeno sembra) e alla presenza (superficiale, nell'applicazione reale) della politica, è Walt Whitman, il grande poeta americano della democrazia, delle *Foglie d'erba* e di «Capitano mio capitano», che riverbera

continuamente nelle parole fabbricate per emozionare... «Il politico del nostro film - dice Andrea Adriatico - può essere sia di destra che di sinistra. A noi interessava riflettere sul momento storico e su come la politica influenzi la nostra vita. Non le ho voluto dare una connotazione negativa, anzi ho cercato di con-

«Nel film le grandi emozioni suscitate dalle parole sono frasi per non dir nulla», dice lo sceneggiatore e scrittore Stefano Casi

cepiria in maniera quasi poetica, con i discorsi del protagonista plasmati dalle parole di Walt Whitman. Nel film è una sorta di suggestione. È quasi l'espressione della necessità che la politica torni a emozionare». Il film, aggiunge il co-sceneggiatore Stefano Casi, si snoda come una ricerca in cui compaiono personaggi enigmatici e ambigui. C'è Iris, fredda manager, moglie e titolare di Andres - che, per altro, vuole lasciare; è anche incinta - (Francesca d'Aloja) e c'è Magda, la madre di Andres ammalata (una strepitosa Milena Vukotic). Il padre è invece il regista Tonino Valerii, mentre l'investigatore è Massimo Poggio e non ha nome da film: è solo l'investigatore. La tassista che lo traghetta dall'aeroporto all'inferno dei sentimenti in attesa, è una fascinosa Eva Robin's punk con il volto trasfigurato dal piercing. E ci sono anche Carlo, braccio destro di Iris (Corso Salani) e Edoardo, collega di Andres nell'agenzia di Iris (Maurizio Patella). Il risul-

tato, si dice, sarà quello di un'ambientazione quasi irrealista: una cupa città, impersonale, dove non smette mai di piovere e dove la parola si sforza di ritrovare un significato. «È strano - dice Stefano Casi - ma abbiamo sentito, soprattutto in questo periodo, che le parole spesso hanno un peso maggiore dei contenuti. Per questo la parola diventa una delle chiavi del film. Le grandi emozioni suscitate dalle parole di Whitman in realtà sono solo frasi per non dire nulla». Ma da una frase di Whitman, l'investigatore capisce che la soluzione è lì, a pochi centimetri. Il mistero forse si risolve all'interno della famiglia. Il segreto della scomparsa di Andres è lì, dove l'investigatore trova un libro di Walt Whitman. Quei discorsi del politico per i quali Andres era famoso e che non parlavano delle solite cose che annoiano la gente, ma di entusiasmo, emozioni e vita, erano in realtà parafrasi dei versi del poeta americano.